

Baglioni è in lutto

È morto Massimiliano Savaiano, storico collaboratore del cantautore: "Caro Max, ti sei addormentato prima di partire per un nuovo viaggio"



"Squid Game 3", il teaser

Fuori il trailer della prossima stagione, mentre la seconda, online da poco, ha già battuto il record della prima con oltre 68 milioni di "views" mondiali



Addio a Rosita Missoni

È morta a 93 anni la stilista e imprenditrice: fondò assieme al marito Ottavio l'omonima "maison" di moda a Sumirago (Varese) nel 1958



» Nataschia Ronchetti

SAN MARINO

Infanzia e la giovinezza vissute in estrema povertà. Gli anni dell'università a Bologna, grazie a una borsa di studio per gli studenti meritevoli erogata dal Consiglio Grande e Generale (il Parlamento sammarinese), il ricordo del primo giorno nel capoluogo emiliano, con un cappotto "così logoro e spelacchiato che sembrava la pelle di un cane rognoso". Poi, dopo la laurea in Ingegneria civile, il lungo viaggio verso Reggio Calabria, distrutta insieme a Messina dal terribile terremoto del dicembre del 1908, per ricostruirla: prima come funzionario del Genio Civile, poi come capo del nuovo ente edilizio della città. Sempre in battaglia con "gli alti papaveri" per introdurre il cemento armato nella ricostruzione, per inaugurare la nuova stagione degli edifici antisismici.

FINO A ORA DI GINO ZANI si conoscevano le gesta di tecnico geniale capace di cambiare la storia dell'edilizia nazionale. Poco o nulla invece del suo privato. Gli affetti, la famiglia, la spinta anticlericale che lo portò a diventare un Maestro della massoneria, gli ideali socialisti, il rifiuto di iscriversi al partito fascista, le delusioni e l'apprendistato sentimentale. Nulla si sapeva nemmeno del suo talento di scrittore. Ci sono voluti sessant'anni - coperti dal massimo riserbo dopo la sua morte avvenuta a San Marino nel 1964 (là dove era nato nel 1883) - prima che gli eredi accettassero di consegnare alla casa editrice Aiép la sua autobiografia dal titolo *Memorie inutili di una vita sprecata*. Due volumi per mille pagine, un grande affresco della prima metà del Novecento italiano e sammarinese e degli anni seguiti alla Seconda guerra mondiale. E, insieme, un racconto intimo e sincero di se stesso. "Aveva un piglio letterario molto forte: sebbene sia a episodi, la sua autobiografia ha il respiro di un unico e grande romanzo", dice l'editore Giuseppe Morganti. I due volumi, freschi di stampa, raccolgono la storia di un pioniere avvezzo alle invenzioni che da giovane si diletta a scrivere poesie (e forse nasce da questa aspirazione l'autobiografia che iniziò a

scrivere nei primi anni Trenta) e che mai smise di cercare innovazioni, diventando un precursore dei sistemi edilizi moderni, acquisendo fama e successo, dopo essere diventato il perno della ricostruzione di Reggio Calabria. Zani vide l'ascesa dei fasci di combattimento. E in un primo tempo simpatizzò con Benito Mussolini. Perché i fasci "erano guidati da un socialista e per di più figlio della mia Romagna: avevano combattuto, erano ribelli contro la ribellione". L'infatuazione durò ben poco. Nel 1923, quando gli fu chiesto di aderire al partito fascista, rifiutò con sdegno: "Io non sono regnicolo: sono nato repubblicano, mentre voi siete monarchici. Non ho combattuto e neppure vestito l'onorata divisa. Sono un imboscato qualunque. Lasciatemi in pace. Non sono uomo politico e non saprei assoggettarvi alla disciplina di un partito". Ribelle lo fu anche quando il re Vittorio Emanuele III decise di visitare Reggio Calabria.



Perseguitato dal regime
Gino Zani (1883-1964) fu licenziato perché non iscritto al Pnf

"L'imboscato qualunque" che ricostruì il Sud Italia

GINO ZANI Escono le "Memorie inutili di vita sprecata" dell'ingegnere che risollevò Messina e Reggio dopo il terremoto del 1908: massone, socialista, antifascista, scrittore

IL LIBRO



» **Memorie inutili di vita sprecata**
Gino Zani
Pagine: 980
Prezzo: 45 €
Editore: Aiép

“Io non sono regnicolo, son repubblicano Lasciatemi in pace: non voglio partiti”

Gino Zani



Contrario a mostrargli rassicuranti costruzioni in cantiere (era l'aprile del 1922 e i due terzi della popolazione vivevano ancora in baracche), invitò il consiglio di amministrazione dell'ente edilizio a considerare che "qui si dà spettacolo di monumenti, di

palazzi lussuosi, di lavori imponenti e si nasconde lo spettacolo del bisogno e della miseria". Fu il suo rifiuto a aderire al partito fascista a costargli la carica di direttore tecnico dell'Ente edilizio di Reggio Calabria, con il licenziamento da parte del mini-

stero dei Lavori pubblici, che ne dispose il ritorno al Genio Civile.

Gino Zani era solito prendere appunti. Annotava con dovizia di particolari non solo i fatti salienti che si erano rincorsi nell'arco della sua vita, compresa la fine dell'esperienza massonica, ma anche le suggestioni generate dalle persone che incontrava, dai paesaggi sui quali indugiava con lo sguardo. Lo faceva persino poeticamente, e sempre incline - lui figlio di uno scalpellino e di una cameriera - a prendere le parti degli oppressi. Così scrive delle genti del Sud, sotto il giogo "dei dominatori" del Nord, dopo il suo incarico in Calabria: "Ho avuto modo di conoscere profondamente gli operai e di convincermi che, quando per volontà dei reggitori, sarà possibile estendere all'Italia meridionale l'organizzazione dell'industria, le scuole e soprattutto le vie di comunicazione, diventeranno i migliori lavoratori della penisola".